

Francesco Buono

# Salto nella Vita

Alla scuola di Giuseppe  
e di Ruth per custodirsi e custodire

*Prefazione*

Costanza Miriano

*Introduzione*

Card. Gualtiero Bassetti

 tau editrice

# Sommario

Prefazione	
di <i>Costanza Miriano</i> .....	7
1. Un salto da... bambini	
Introduzione del cardinale <i>Gualtiero Bassetti</i> .....	11
2. Farsi piccoli per essere grandi .....	17
3. La perfetta imperfezione .....	25
4. Un futuro di speranza .....	35
5. Sono il custode di mio fratello? .....	43
6. Il sogno di Dio	
<i>Custodire la tunica, cioè la vera grandezza</i> .....	51
7. Il mio nome è James Bond	
<i>Custodire la fraternità</i> .....	61
8. Bellezza & passione	
<i>Custodire la passione</i> .....	69
9. Amministratori di... vita	
<i>Custodire l'Amministrazione</i> .....	77
10. Una questione di progetti	
<i>Custodire la responsabilità</i> .....	91
11. Viva la gioia!	
<i>Custodire il perdono e la Provvidenza</i> .....	101
12. Una santa inquietudine	
<i>Custodire ciò che rimane, cioè il Paradiso</i> .....	115
13. Ruth e l'arte di scegliere .....	125
14. Essere liberi e... adulti .....	135
15. La sosta fa parte del viaggio .....	145

16. La memoria (corta) del bene .....	155
17. Il colpo d'ala.....	165
18. Testimoni non per caso.....	175
19. Nati per servire .....	187
20. Un mare per nuotare .....	191

## PREFAZIONE

Sono un po' invidiosa. Lo ammetto subito così mi tolgo il pensiero. Che poi l'invidia è il più umiliante dei peccati, secondo me, ma pazienza. Lo sono perché don Francesco ha scritto, mi sembra, partendo da un'idea simile a quella che ho avuto recentemente anche io – raccontare pezzi di vita di persone di oggi alla luce della Bibbia – solo che il suo libro è molto più bello del mio.

Però sono anche contenta, molto, perché non vedo l'ora che esca per averlo di carta, tra le mani, per poterlo rileggere e sottolineare e trarne nutrimento prezioso. La Bibbia ha a che fare con noi, con tutto della nostra vita. Dio si è incarnato, e allora non c'è niente di terreno e umano che non lo riguardi, alla sua luce possiamo parlare anche di piercing e liti con la mamma e lavori ripetitivi e crisi matrimoniali e questioni economiche e scelta dell'università e rapporti coi fratelli e fidanzamenti. Nella Bibbia c'è tutto, bisogna solo imparare a leggerla, e don Francesco ci insegna, in modo magistrale, a fare questo esercizio. Ci porta attraverso il Nuovo e l'Antico Testamento, sulle orme di Ruth e Giuseppe, e, con la Scrittura come lente, legge le vite di tante persone, le sostiene nei momenti difficili, le orienta negli snodi importanti della loro vita. Mi sembra un metodo geniale, qualcosa che rende lampante come la Parola di Dio è viva e agisce, ed è in grado di leggere i cuori in ogni tempo, in qualsiasi circostanza. Così la Bibbia diventa più appassionante di un romanzo, più efficace della psicoanalisi, soprattutto più vera e salda di ogni parola umana.

Insieme, l'autore attinge al nostro patrimonio – dico nostro perché la Chiesa è come il frigo di casa, non c'è copyright – e ci regala le stesse chiavi di lettura attraverso le parole di giganti della fede, a partire dal nostro san Francesco (sono umbra anche io, come l'autore!), passando per Teresina, Madre Teresa, Giovanni Bosco e molti altri. Che poi è una prova dell'esistenza dello Spirito Santo, perché sulle questioni fondamentali tutti i santi hanno avuto lo stesso sguardo: è gente che ha preso sul serio il battesimo, e ha lasciato morire l'uomo di carne facendo parlare lo Spirito. Sono anche loro nostri contemporanei, come Giuseppe e tutte le persone di cui la Bibbia ci racconta.

Questo è un lavoro che profuma di parrocchia, nel senso che si avverte chiaramente che don Francesco è un vero parroco, che sta con le persone, ci perde tempo, le accoglie, le ascolta, le custodisce, le capisce con una finezza e un affetto paterno straordinari: chi va da lui si sente a casa. Questa familiarità con le vite di tanti è evidente, ed è per questo, e, soprattutto, perché dietro c'è tanto lavoro di ginocchio, che, in controtendenza con la media, la chiesa di don Francesco è sempre piena. Non perché ci siano adoratori di un parroco peccatore come tutti, ma perché lui sa richiamare lo sguardo verso Dio, e continuamente prega e fa pregare.

Ma la preghiera a cui il don ci invita in queste pagine – e nella vita – non è una pratica bigotta e consolatoria, che magari ti lasci nelle tue nevrosi, le confermi e le consoli. Riguarda infatti tanti (tutti?) la tentazione di vivere il cristianesimo mettendo Gesù come ciliegina sulla torta, come una decorazione su una vita che viviamo tutta secondo i nostri criteri invece che secondo Dio. La preghiera seria allora deve portarci a fare il salto nella fede, a essere persone che stanno davanti alla realtà in modo adulto, che obbediscono alle circostan-

ze, che abbracciano in modo totale la propria vocazione con amore e coraggio, anche quando passa per la croce – e ci passa sempre – senza ascoltare quella voce che sibila “e se avessi scelto diversamente...?”. E soprattutto, fare il salto nella fede vuol dire prenderci cura degli altri, lasciarci scocciare, scomodare, lasciarci commuovere dai bisogni di chi ci è stato affidato, o di chi incontriamo.

Il cardinale Bassetti firma il primo capitolo, inquadrando da vero pastore il momento particolarissimo che la Chiesa e l’umanità tutta stanno vivendo: concludo dicendo che mi hanno commossa le sue parole, il racconto dei suoi momenti di malattia, e il passaggio, anzi direi il salto che l’essere in pericolo di vita gli ha permesso fare. Ci vuole una grande umiltà per scrivere così quando si è ai massimi livelli di “carriera” nella Chiesa. Ma è così, quando si vive il battesimo sul serio si è sempre bambini.

*Costanza Miriano*

# 1.

## *Un salto da... bambini*

*Introduzione del Cardinale Gualtiero Bassetti,  
Arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve*

Per la terza volta, Don Francesco Buono ci rivolge l'invito a "saltare".

Con il "salto nella luce", ci ha accompagnato tra i vizi e le virtù. Poi ci ha offerto un viaggio nelle Beatitudini, attraverso un "salto nella gioia". Adesso, ci chiama ancora a "saltare": questa volta "nella vita".

Saltare è un'azione naturale: i bambini lo fanno continuamente, anche quando non ce ne sarebbe bisogno. Da adulti, è un po' come se "dimenticassimo" questo movimento. Credo avvenga per una ragione che va oltre le difficoltà fisiche legate all'età. Saltare si differenzia dal camminare per un motivo fondamentale: nel salto, c'è un istante nel quale nessuno dei due piedi tocca il terreno. È quell'istante pur brevissimo, in cui non abbiamo alcun contatto con la terra, che fa del salto un gesto in qualche modo "coraggioso".

Per i bambini non è un problema; per noi adulti, spesso, è un approccio alla vita che appare inaccettabile. Significa infatti perdere ogni certezza, anche se soltanto per qualche frazione di secondo; abbandonare il terreno sicuro e scegliere di voler andare oltre quello che vediamo, proiettandoci su un terreno di atterraggio che possiamo sì immaginare, ma

che non conosceremo davvero fino a quando, appunto, non “atterreremo”.

In questo senso “saltare” è difficile, ma, come spiega l’autore, è proprio quanto siamo chiamati a fare nei tempi attuali. Quella che oggi stiamo vivendo, tra pandemia e guerre, è certamente un’ora di crisi; “crisi” nel senso profondo della parola, dal greco “giudizio”: un’occasione per operare un giudizio sulla realtà e sulla nostra vita, e per compiere delle scelte.

In ciò che abbiamo vissuto e ancora viviamo, è evidente come tutte le sicurezze sociali prodotte da un mondo ricco, individualista e cinico, si siano liquefatte come neve al sole. Mi auguro allora che questa “crisi” si trasformi in un’opportunità che ci aiuti a confidare meno nelle nostre forze, ad abbandonarci all’aiuto che viene dal Signore, e ad essere più solidali gli uni verso gli altri. Spero ne nasca quella compassione universale radicata nella Misericordia di Dio che ci renda più umani, nella convinzione che l’ultima parola della vita non è né la sofferenza, né il dolore, né la morte, ma l’amore, la bontà e la Resurrezione.

In questi anni, ad un tratto ci siamo trovati ad affrontare il deserto, esattamente come è accaduto al popolo di Israele. Quante volte, nel mondo cristiano, ci siamo riempiti la bocca di queste parole: *“Facciamo un momento di deserto!”*. Cioè: prendiamoci uno spazio, un tempo di preghiera e di solitudine. Ma si trattava di un *deserto* che avevamo scelto noi e che, alla fine, ci dava anche un po’ di gratificazione.

Ci siamo trovati e ci troviamo, invece, in un deserto che non abbiamo scelto, che ci appare pieno di pericoli e del quale a volte non si vede la fine. Come riuscire a vivere questa situazione? Questo è il punto sul quale può venirci in aiuto la parola di Dio: che cosa ci può dire la Scrittura in relazione al deserto? E al deserto dei nostri giorni?



Nel libro dell'Esodo si legge che, nel momento in cui Israele deve partire dall'Egitto, il Signore non lo conduce per la strada più corta, ma per quella più lunga (*Es* 3,17): perché non nasca nel popolo la tentazione di tornare indietro, alla schiavitù d'Egitto. Il deserto appare così fin dall'inizio come uno spazio e, insieme, come un tempo di prova.

Nel rispondere ad una precisa domanda che leggerete nelle prossime pagine, il libro invita a “*non cercare scorciatoie*” ma, al contrario, a desiderare di individuare quale sia il tesoro per ognuno di noi nascosto nelle difficoltà. Questi anni segnati dal Covid, ed ora anche dalla guerra, sono solo una disgrazia o anche un'opportunità?

Nel Nuovo Testamento, Gesù parla di Dio definendolo «Abbà», Padre, proprio nel momento della maggior sofferenza, di fronte alla prospettiva della croce (cfr. *Mc* 14,36). Un Dio che Gesù incarna nella sua umanità e, in modo tutto speciale, nella sua compassione verso l'altro.

Proprio in questo tempo, se non ci poniamo correttamente la questione della “identità” di Dio, rischiamo seriamente che, una volta usciti da questa pandemia, il mondo occidentale rimanga ancor più convinto che la vera salvezza viene solo dalla scienza e che la religione può tutt'al più avere un ruolo subalterno, magari consolatorio, ai margini della razionalità. Per le Chiese cristiane, è l'ora di puntare sulla maturità della fede.

Perché questo avvenga, si torni a pregare con più frequenza, con maggiore insistenza, anche in quella piccola “chiesa domestica” che è la famiglia. Le fatiche di questa stagione si possono superare solo insieme: non stanchiamoci di pregare e, se possibile, di arricchirci di opere buone. Solo così la Parola di Dio ci aiuterà a comprendere, come riferimento essenziale per la nostra vita, lo sguardo del Padre che “vede nel segreto”.

Tutti dobbiamo scendere nel profondo di noi stessi, perché è proprio nel nostro intimo che il Signore ci raggiunge. Se ogni giorno non ci convertiamo e la nostra vita si trascina in un continuo grigiore, è perché manca o è insufficiente la preghiera. Pregare, pregare insieme, è la fonte della solidarietà che, per un cristiano, vuol dire fraternità.

Quando sono stato colpito dal Covid, nel progressivo aggravarsi delle mie condizioni ho continuato a pregare, per quanto mi era possibile: non solo per me, ma per tutti coloro che soffrivano; e invocavo l'aiuto del Signore chiedendo perdono delle mie mancanze. Quando si è prossimi a rendere conto della propria vita, vengono in mente le enormi possibilità di bene che Dio ci ha prospettato e che non abbiamo sfruttato, per i nostri limiti o per le nostre omissioni.

Al contempo, mi sono reso conto di quanto fosse vero ciò che sosteneva san Giovanni della Croce: alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore, sulla carità.

Era quindi necessaria questa esperienza di malattia per rendermi conto di quanto siano vere le parole dell'Apocalisse in cui Gesù dice all'angelo della Chiesa di Laodicea: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (*Ap* 3,20).

Come scriveva san Paolo, «le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi». Con «impazienza», come dice l'Apostolo, noi aspettiamo di contemplare il volto di Dio, poiché «nella speranza noi siamo stati salvati» (*Rm* 8,18.24). Pertanto, è assolutamente necessario sperare contro ogni speranza: «*Spes contra spem*». Perché, come ha scritto Charles Péguy, la Speranza è una bambina «irriducibile». Rispetto alla Fede che «è una sposa fedele» e alla Carità che «è una Madre», la

Speranza sembra, in prima battuta, non valere nulla. E invece è esattamente il contrario: sarà proprio la Speranza, scrive Péguy, «che è venuta al mondo il giorno di Natale» e che «portando le altre, traverserà i mondi».

E allora cerchiamola questa speranza “*bambina*”. Se necessario, anche con un “salto”, slanciandoci in avanti con coraggio come farebbe, appunto, una “bambina”.

Questo libro sia lo spunto per una preghiera quotidiana, e nel quotidiano la preghiera schiuda il nostro cuore al dialogo con il Signore. Se permetteremo alla preghiera di aprirci il cuore, *saltare* sarà facile. E sarà il modo di testimoniare il nostro essere cristiani.

Finito di stampare  
per conto di TAU EDITRICE  
nel mese di ottobre 2022  
da INDUSTRIA GRAFICA UMBRA S.R.L. - Todi (PG)